

CANTI BIBLICI
VERSIONE DI
GIUSEPPE
BIGONZO

Giuseppe Bigonzo





582
12

CANTI BIBLICI

VERSIONE

DI

GIUSEPPE BIGONZO



GENOVA 1871

DAI TIPI DI LUIGI SAMBOLINO

Via Garibaldi, N. 12.

IL TRADUTTORE A CHI LEGGE

Giovane d'anni ed angustiato da lutti domestici, mi rivolsi fiducioso al libro dei libri, alla Bibbia. Cercai un conforto, e lo trovai in alcuni canti, che mi piacque tradurre nel nostro idioma.

In questo mio lavoretto poi, frutto di deboli fatiche, durate dopo il disimpegno del mio ufficio, io ho la coscienza, di poter asserire, che non ebbi alcuna mira. Se mi valse della versione latina di Sante Pagnino, egli fu nella dolce lusinga, di poter offrire, detti canti, sotto le loro natie fattezze, il più che mi fosse possibile.

ALLA MEMORIA DI MIA MADRE

CANTICO DI MOSÈ (1)

DOPO IL PASSAGGIO DEL MAR ROSSO

Quando morì in Egitto Giuseppe ebreo, ch'era già stato investito di sommo potere dal re Faraone, la gente ebrea si era grandemente moltiplicata.

Dessa venuta in uggia al nuovo re, ch'era ignaro dei beneficii, già arrecati da Giuseppe a questa terra, fu oppressa colla più raffinata tirannide.

Ma in tanta miseria, ecco per voler di Dio, sorgere Mosè a liberatore del suo popolo afflitto.

Egli, coll' aiuto del Signore, riesce a farlo uscir d'Egitto; con stupendo prodigio a fargli passare, a piede asciutto l'Eritreo, che, se fu di salvezza ai suoi, servì però di sepoltura all'esercito egizio, e al suo re che lo capitanava.

Giunti che furono gli ebrei, alla riva opposta sani e salvi, il loro condottiere Mosè, intuonò al Signore questo cantico di gloria e di ringraziamento:

Canterò al Signore, chè gloriosamente si esaltò; cavallo e cavaliere precipitò nel mare.

Fortezza mia e mia lode è il Signore, ed Egli mi fu di salvezza; Egli è il mio Dio e lo glorificherò, è il Dio di mio padre e lo esalterò.

Invitto campione è il Signore; Jeova (2) è il suo nome.

(1) Ebbi sott'occhio la Bibbia ebraico-latina di Sante Pagnino.

(2) In ebraico Jehovàh, parola adorabile composta da quattro consonanti cioè Jod, Hè, Vau, Hè, deriva da Haja, ch'è il verbo sostantivo fuit, perchè Dio sempre fu e sempre sarà.

Forse risponde al vocabolo Eterno.

N. D. T.

Egli sbalzò in mare i cocchi di Faraone e l'esercito suo; il fiore de' suoi capitani affogò nel Mar Rosso.

L'abisso se li inghiottì: caddero giù nel profondo come pietra.

La tua destra, o Signore, si esaltò in forza; la tua destra, o Signore, disfece l'inimico.

Coll'immensa tua possanza tu hai disperso i tuoi avversarii; tu hai scagliato l'ira tua che li divorò come stoppia.

Al soffio del tuo furore si ammontichiarono le acque; stette l'onda corrente a guisa di muro, e in mezzo al mare l'abisso si adeguò.

Disse l'inimico: inseguirò, piglierò, spartirò la preda, soddisferò mia voglia, sguainerò la mia spada, la mia mano li ucciderà.

Tu alitasti e il mare se li inghiottì: piombarono giù come piombo entro i precipitosi flutti.

Chi tra gl'Iddii è simile a te, o Signore? chi è simile a te magnifico in santità, terribile a lodarsi, facitor di portentosi?

Tu hai stesa la destra e la terra se li divorò.

Nella tua misericordia tu hai scortato questo popolo da te redento, e nella tua potenza tu lo hai condotto alla tua santa abitazione.

Udirono i popoli e se ne sdegnarono; gli abitanti di Palestina se ne addolorarono.

Allora impaurirono i principi di Edom, tremarono i possenti di Moab, e vennero meno gli abitanti di Canaan.

Cada su di essi paura e spavento per la possanza del tuo braccio: stieno muti come sasso finchè sia passato questo tuo popolo da te salvato.

Tu lo introdurrà e lo pianterai sul monte della tua eredità, fortissima tua stanza da te fatta, o Signore, santuario tuo, o Signore, fondato dalle tue mani.

Il Signore regnerà sempre e poi sempre !

CANTICO DI DEBORA

DOPO LA VITTORIA DEGLI EBREI SU SISARA

Allorchè la profetessa Debora succedette in Israel nel supremo magistrato a Samgar successore di Aod, erano ben venti anni, che Jabin re di Canaan, il quale contava un poderoso esercito e novecento carri forniti di falci, facea duro governo d'Israel.

Fu per consiglio di questa gran donna, che Barac figlio d'Abinoam, con diecimila uomini della tribù di Zabulon e di Neftali, uscì in campo contra Sisara capitano degli eserciti del re di Canaan.

Venuti a giornata, presente Debora, gli Israeliti, coll' aiuto del Signore, mettono in piena rotta il nemico. Sisara sconfitto, scende dal suo carro e fugge a piè. Giunto che è alla tenda di Jael vi entra, e dopo aver presi in un otre, alcuni sorsi di latte, tutto pien di vergogna e spossato di forze s'addormenta. Jael lo copre del suo pallio, e mossa in quell' istante da speciale impulso di Dio, dà di piglio ad un grosso chiodo, e a colpi di martello glielo ficca nelle tempia, sì che la punta trapassa sino a terra. In tal guisa, Sisara dal sonno passò alla morte.

Poco dopo giunto Barac in traccia del capitano fuggiasco, il trova estinto, e vede così adempiuta la parola di Debora, che cioè la gloria di quella vittoria

verebbe ascritta ad una donna. Di sifatta maniera ebbe termine la quarta servitù del popolo ebreo , sotto il reggimento dei Giudici.

Poscia Debora fece congregare il popolo e cantò con Barac questo cantico:

O voi , che spontanei vi cimentaste col pericolo a pro della Patria celebrate Jeova ! (1)

Udite o re , l'orecchio prestate o prencipi: Io canterò , inneggerà al Dio d'Israel.

Jeova, lorchè uscisti di Seir e t'innoltrasti su per la campagna di Edom, tremò la terra , i cieli e le nubi stillarono acqua.

Innanzi a Jeova traballarono i monti, innanzi al Dio d'Israel il Sinai stesso traballò.

Nei giorni di Samgar figlio di Anat , nei giorni di Jael erano mute le vie e chi pria le frequentava mettevasi per sentieri obliqui.

I villaggi d'Israel eran deserti , deserti finchè non sorsi io Debora finchè non sorsi madre in Israel.

Egli si elesse novelli iddii e tantosto la guerra fu alle porte : scudo o lancia si vide egli forse tra i quarantamila d'Israel ?

Il cuor mio batte pei rettori d'Israel.

O voi , che spontanei vi cimentaste col pericolo a prò delle Patria celebrate Jeova !

Voi che montate bianche asine e sedete sui tribunali e andate su per la via , cantate !

Là dove fu sbaragliato il nimico, ivi si celebri la giustizia di Dio verso Israel ; allora il popolo di Dio trasse alla città.

(1) V. la 2ª nota al Cantico di Mosè.

Sorgi, sorgi, Debora, sorgi sorgi, intuona un cantico !
Sorgi Barac e raccogli i tuoi prigionieri, o figliuolo
di Abinoam. !

Un manipolo di popolo fu salvato, Dio combattè i forti.

Que' d' Efraim, la cui radice è in Amalee; e dopo
te Benjamin co' popoli tuoi. (1)

Da Machiro vennero i capitani e da Zabulon gli ordinatori.

I capitani d' Issacar stettero con Debora : Issacar
non che Barac mossero giù per la valle. Ruben per con-
tesa se ne stette in disparte: Che magnanimo consiglio!

Perchè te ne sei stato tra i rigagnoli ad ascoltare
i bellati del gregge ? Ruben per contesa se ne stette
in disparte. Che magnanimo consiglio !

Galaad riposò al di là del Giordano e Dan perchè
riposò presso le navi? Aser dormì nei suoi golfi e giac-
que sulle spiagge del mare.

Zabulon e Neftali invece si votarono alla morte sulle
alture dei campi.

Vennero i re , pugarono: allora pugarono i re di
Canaan in Taanach lungo le acque di Maggeddo: ma
preda d' argento non fu loro concessa. Dal cielo com-
batterono le stelle, dalle loro orbite combatterono con-
tro Sisara.

Il torrente Chison travolse i loro cadaveri, il tor-
rente dall' antichità (2) il torrente Chison !

Hai calpestato , anima mia i forti !

(1) Con volo lirico Debora passa a celebrare le Tribù che pre-
sero parte alla guerra.

(2) In ebraico Kedumin, in latino antiquitatum.

N. D. T.

Allora si tritarono le unghie dei cavalli pel soverchio galoppar de'cavalieri. (1)

Maledite Meroz, grida l'angelo di Dio; maledite i suoi abitanti: che non accorsero in aiuto di Dio, in aiuto di Dio coi prodi.

Sia benedetta, infra le donne, Jael, moglie di Heber Ceneo: infra le donne all'ombra della tenda sia benedetta.

Chiese dell'acqua gli diè del latte, nella tazza de' precinci gli offrì del fior di latte.

La manca stese al chiodo e la destra al martello dell'operajo, percuotè Sisara e gli trapassò le tempia.

Tra i suoi piedi si curvò, venne meno morì: tra i suoi piedi si prostese, giacque esanime.

Guardando dalla gelosia la madre di lui dicea lamentando: perchè indugia tanto a comparire il suo cocchio? perchè le ruote de'suoi cocchi son cotanto restie.

Le più savie tra le sue dame le rispondono ed ella eziandio rivolge a se stessa.

Forse non trovano non dividono il bottino? una fanciulla due fanciulle per uomo; le vesti a colori per Sisara, le vesti colorate a ricamo, le vesti colorate a doppio ricamo al suo collo per ornamento.

Periscano così, o Signore, tutti i tuoi nimici: ma chi t'ama sia ammantato di luce come il sole quando incomincia il suo corso.

(1) In ebraico lo strepito dei cavalli galoppanti è espresso da queste parole: *mi-ddaharòth daharòth abbirav*, che hanno molta analogia col quadrupedante *putrem sonitu quatit ungula campum* di Virgilio, ed offrono un bel esempio di armonia imitativa.

CANTO FUNEBRE DI DAVID

SOPRA SAUL E GIONATA FIGLIO DI LUI

L'oste de' Filistei accampata si è nella valle d'Israel mentre Israel sta schierato sui monti di Gelboa.

Un timor panico invade le membra di Saul; egli non osa dare il segnale della battaglia, anzi amerebbe meglio, schivare l'imminente pericolo.

Dunque Saul non rammenta più i mietuti allori, e il valore di chi pende da suoi cenni? E il Signore, non istà dalla sua parte? Ah! tema ed indugi, che n'ha ben donde? Pe'suoi falli il Signore l'ha riprovato, e le parole di Samuele profeta, che gli apparve in visione, le parole, *tu e i tuoi figli domani sarete meco e il campo d'Israel sarà in balia de' Filistei*, gli risuonano ancora all'orecchio e fortemente lo travagliano. E a dir vero, la predizione del veggente di Dio, sortì pieno adempimento.

La giornata che si combattè fu fatale ad Israel, che se altra fiata cantò inni di vittoria, questa fiata però cantò un cantico di duolo, la catastrofe del Gelboa.

Ecco, il canto composto da David, a sfogo del suo dolore.

La gazzella, (1) o Israel, giace sui tuoi colli trafitta! Come caddero i prodi!

Deh! taciasi in Get ed in Ascolon (2) l'orrenda novella. — Non se n'allegrì la figlia de' Filistei. — Non ne festeggi la figlia degli incircuncisi;

(1) In ebraico tsebi in latino hinnulus, è un animale quadrupede cornuto di color falbo, grosso quanto una capra e leggerissimo al corso. Sotto questa immagine tutta orientale, David rappresenta l'amico suo trafitto e caduto morto sui monti.

(2) Città appartenenti ai Filistei.

N. D. T.

Monti di Gelboa! nè rugiada, nè pioggia cada sui voi, nè si colgan offerte sulle vostre pendici: chè quivi venne gittato via lo scudo di Saul, come non fosse stato unto d'olio!

Dal sangue d'o' trafitti, dall' adipe dei forti, la quadrella di Gionata mai si rivolse indietro: e la spada di Saul mai se ne ritornò a vuoto.

Saul e Gionata amabili e giocondi in vita, in morte eziandio non furon divisi. — Ambedue eran più ratti dell'aquila, ambedue eran più forti del leone!

Figlie d'Israel, fate lamento su di Saul, che vi vestiva di scarlatto (1) in delizie e vi adornava d'aurei monili.

Come son caduti i prodi nel forte della mischia!

Gionata giace sui tuoi colli trafitto!

Ben mi duole di te, fratel mio Gionata; tu mi eri giocondo oltremodo; l'amor tuo mi feriva assai più che l'amor di donna.

Come son caduti i prodi! Come perirono le armi belliche!

CANTICO DI GIUDITTA (2)

DOPO LA VITTORIA DEI BETULIESI SOPRA GLI ASSIRI

Nabucodonosor, re degli Assiri, superbo di sue vittorie disegna estendere il suo impero su tutta la terra. As-

(1) In ebraico *schani*, in latino coccino, è una specie d'insetto detto cocciniglia da cui si cava la tinta di color rosso. Qui havvi una bella figura rettorica, la *Metonimia*, in una delle sue molte forme, cioè *la causa per l'effetto*.

(2) Ebbero sott'occhio la Bibbia greco-latina di Sante Pagnino.

N. D. T.

sunto Oloferne il mandato d'incarnare un tanto disegno, passa l'Eufrate, pone a sacco le ricchezze di Madian, smantella la Siria e ovunque incute timore col terror delle sue armi. Tutti i re intimoriti gli prestano vassallaggio, e l'ardito generale già s'avvicina alla città di Betulia. Ma i Betuliesi, lungi dal prender timore e lasciargli libero l'ingresso come avean fatto gli altri, pieni di coraggio invece e fidenti nel Dio degli eserciti, si preparano ad ostinata resistenza. Oloferne li cinge di duro assedio, intercetta loro il passaggio delle acque, fa custodire gelosamente le fontane, che trovansi fuori di città, e attende il momento, in cui i Betuliesi vinti dalla sete, gli apriranno le porte. Quand'ecco, sorgere in tanto frangente, la vedova Giuditta, donna d'intemperate costumi, di somma pietà, e di non comune bellezza.

Dessa dice d'aver concepito nella sua mente, un'idea, che mercè l'aiuto del Signore, colorita, apporterà la salute della Patria.

Deposte pertanto le vestimenta della vedovanza, e indossate quelle che vestiva nei giorni della sua giocondità, insieme ad una sua ancella esce di città. Soldati Assiri la incontrano e la conducono al loro duce supremo, che sorpreso dalla facondia del parlare, e dalla bellezza delle forme, le promette sicurtà ed ospitalità sotto le sue tende.

Dopo il quarto giorno, dacchè Giuditta è nel campo nemico, Oloferne fa apprestare un gran convito: dessa è nel numero dei convitati, ed Oloferne lieto di godere della di lei presenza, beve a larghi sorsi.

Terminato il convito, ciascuno ritorna alla sua tenda. Giuditta soltanto rimane col duce profondamente nella sua ebbrezza addormentato. Allora Giuditta, invoca l'aiu-

to del Signore, dà di piglio alla scimitarra, che pende dalla colonna ch'è a capo del letto ove dorme Oloferne, alza il braccio, gli mena due colpi al collo, gli spicca il capo, rotola il mozzo corpo giù dal letto.

Uomo sciagurato! mentre sogni riportar segnalate Vittorie, spoglie oppime, far man bassa sui popoli, gustare la tassa del piacere, miseramente soccombi per man di donna!

Compiuta la grand'opera Giuditta s'involta tantosto dal campo: la segue l'ancella portando il capo reciso. Giunta la gran donna alle porte della città, se le fa aprire e racconta al popolo adunato il fatto, a testimonianza del quale mostra il capo ancor grondante sangue. A tal vista, i Betuliesi rimangono stupefatti, adorano il Signore ed acclamano Giuditta benemerita della patria.

Giuditta, allora comanda che quel capo, qual trofeo tolto al nemico, sia appeso alle porte della città, e che tutti escano in campo per combattere.

Gli Assiri veduti i Betuliesi uscire in campo, vanno al loro duce supremo per destarlo, ma oh vista! lo veggono tronco del capo, tutto intriso di sangue. Al coraggio allora sottentra il timore, tutto il campo risuona di grida spaventevoli, si danno a precipitosa fuga. Ma tengono dietro loro arditamente i Betuliesi, li raggiungono e li fanno a pezzi.

Alzano il grido di vittoria i Betuliesi mentre i nemici non son più.

Poscia Giuditta, cantò questo cantico per ringraziare il Signore della ottenuta vittoria: —

Lodiamo il nostro Dio al suono di timpani; cantiamogli un cantico, esaltiamolo, invochiamo il suo nome. Chè il Signore è il Dio degli eserciti!

Egli s'accampò in mezzo a noi per scamparci dai nostri nemici.

Discese l'Assiro dai monti del Nord con gran copia di soldatesche: i fanti ci dissecarono i torrenti, ci copersero le pianure i cavalieri.

Giurò di mettere a fuoco la nostra contrada, far perire di spada i giovani, rapire i pargoletti, addurre le vergini in cattività.

Ma l'Onnipotente lo punì: lo diè in man di donna che gli recise il capo.

Nè il forte cadde per man di forti. Titani o giganti non gli mossero incontro, solo Giuditta la figlia di Merari colla sua bellezza lo vinse.

Lasciò ella le vesti della vedovanza e indossò quelle della giocondità.

Si cosperse di balsamo il viso, compose le sue chiome, vestì nuovo peplo per trarlo in inganno. I di lei sandali lo abbagliarono, la sua avvenenza lo fe' schiavo, colla scimitarra gli troncò il capo. Sbigottì il Perso a tanto coraggio e il Medo a tanto ardire.

Allora urlò il campo degli Assiri quando si mostrano i nostri vicini a morir di sete! I figli di sposa li hanno trafitti, fuggendo a mò di fanciulli trovarono la morte: caddero in campo perchè mostrossi il Signore.

Cantiamo al nostro Dio, cantiamo un cantico nuovo!

Signore tu sei grande ed insigne per la tua possanza, e niuno ti può superare.

A te serva ogni cuore: chò dicesti e fu fatto, alitasti e fu creato, e non vi ha chi possa resistere a' tuoi cenni.

Dinanzi a te si scuotono i monti, straripano i fiumi e le pietre qual cera dileguansi.

Ma chi teme è grande in tutto appo te.

Guai a chi s'atteggia a nimico della nostra patria:
chè l'Onnipotente su di esso farà vendetta nel dì del
giudizio.

Chè manderà su di esso fuoco e vermi perchè sia
travagliato in sempiterno!

INDICE

—

<u>Il Traduttore a chi legge</u>	<u>Pag. 3</u>
<u>Cantico di Mosè.</u>	<u>" 5</u>
<u>Cantico di Debora</u>	<u>" 7</u>
<u>Canto funebre di David</u>	<u>" 11</u>
<u>Cantico di Giuditta</u>	<u>" 12</u>



77 APR 1871

